



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 97 - Euro 0,50

Venerdì 20 Maggio 2022

Se Salvini dice "no" all'invio delle armi

di **PAOLO PILLITTERI**

Una volta, come si usava dire a tal proposito, l'esclusiva del "no" alle armi poteva (anzi doveva) competere alla sola categoria dei pacifisti. Anche se, al suo interno, si potevano scorgere le cosiddette sottocategorie dei pacifisti a senso unico e dei pacifisti riflessivi, dedicati comunque alle mai tramontate, ma sostanzialmente innocue, marce della pace.

Adesso, al di là dello storico percorso Perugia-Assisi, resta in prima fila di un cammino sia pure formale ma di peso non indifferente il capo della Lega, Matteo Salvini, che rispetto al problema dell'invio di armi all'Ucraina (che c'è comunque stato qualche mese fa) esprime di nuovo il suo parere contrario. La situazione sembra così ritornare in cerchio al suo punto di partenza.

Il fatto è che rinvii di questa entità, a livello internazionale e con una guerra in corso, non sono mai casuali, intendendo con ciò sottolineare l'aspetto squisitamente politico di un gesto che, come ha detto in un non occasionale inciso Silvio Berlusconi, pone il nostro Paese in uno stato di guerra alla stregua di un alleato delle due potenze avverse.

Finora il premier Mario Draghi ha tenuto ferma e dritta la barra nella consapevolezza che per l'Italia la scelta non poteva non essere quella da lui adottata, nonostante i cosiddetti "mugugni" sia pentastellati per bocca di Giuseppe Conte sia della Lega cui ha dato voce Matteo Salvini.

Da diverse parti, del Capitano si parla ora come di un pacifista da non sottovalutare. E non, appunto, per una qualsiasi marcia cui desiderarsi porsi al comando, ma per una scelta che non poteva essere diversa. Matteo Salvini è stato ed è amico di Vladimir Putin. Non lo ha mai nascosto, ma non poteva e non può ignorare che i casi della politica siano come quella della vita, soggetti cioè a cambiamenti, anche radicali e improvvisi come spesso accade.

Il cosiddetto punto dolente (per Draghi e per Enrico Letta) è il rischio di una crisi che conduca a uno show-down governativo cui, tra l'altro, non potrebbe essere estraneo il comportamento di un Conte che potrebbe rivolversi delle figuracce toccategli - l'ultima con l'elezione di Stefania Craxi alla Commissione Esteri del Senato - con la minaccia dell'uscita dall'Esecutivo e con l'ipotesi, se non la certezza, di un voto anticipato a ottobre.

In un simile contesto su cui pesa, come si è detto, una vera e propria guerra alla quale stiamo partecipando (e non come occasionali osservatori), la calma per dire così serafica di Mario Draghi non va confusa con l'altezzosa indifferenza di chi si sente al di sopra della politica politicante in quanto tecnico, ma esattamente per una visione soprattutto internazionale che l'esperienza di grande banchiere ha insegnato al nostro Premier.

Ma basterà a scongiurare una crisi alla cui parola si preoccupano le grandi potenze?

Salvini questo lo sa.

Russia, stop al gas in Finlandia

Da domani Mosca interrompe l'esportazione di gas naturale.
Il Ceo di Gasum, Mika Wiljanen: "Deplorable, ma siamo preparati"



C'era una volta la neutralità

di T. KLITSCHKE DE LA GRANGE

Anche la guerra in Ucraina conferma che la neutralità, ossia l'estraneità dei non belligeranti a un conflitto tra Stati, ha subito un radicale cambiamento, in conseguenza delle innovazioni al diritto internazionale, nel XX secolo. Prima lo Stato neutrale era (rigorosamente) imparziale nei confronti dei belligeranti. Tale imparzialità comportava il dovere di astenersi da ogni iniziativa tesa a favorire lo sforzo bellico (di uno) dei contendenti; a questo corrispondeva il diritto di non sopportare operazioni belliche - e il loro effetto - sul proprio territorio, sulla popolazione, sul commercio. Nel periodo tra le due Guerre mondiali e nel successivo la neutralità "classica" fu decisamente ridimensionata: in particolare, il divieto del ricorso alla forza, di cui allo Statuto dell'Onu ha eroso l'imparzialità dei neutrali, perché è loro consentito di aiutare l'agredito e sanzionare l'aggressore. Pertanto, la tanto - e giustamente - discussa fornitura da parte degli Usa e di alcuni Stati dell'Unione europea di armi all'Ucraina (cui si aggiungono le misure antirusse) farebbero parte di questa innovazione al diritto internazionale. Ciò comunque comporta una diversa problematica, in relazione al diverso carattere della "guerra" moderna. Infatti, più o meno nel XX secolo, periodo in cui mutava lo status del neutrale, cambiava pure quello di guerra; l'ostilità, connessa strettamente alla volontà di imporsi, assumeva diverse forme, caratterizzate dall'assenza (e dalla drastica limitazione) dell'uso delle armi. Conflitti sì, ma disarmati.

Il libro dei bravi colonnelli cinesi Guerra senza limiti (da me spesso citato) ce ne fornisce ragione ed esempi. Gli autori scrivono: "Da questo momento in poi la guerra non sarà più ciò che è stata tradizionalmente. Il che significa che, se l'umanità non avrà altra scelta che entrare in conflitto, non potrà più condurlo nei modi consueti... Quando la gente comincia ad entusiasarsi e a gioire... per la riduzione di forze militari come mezzo per la risoluzione dei conflitti, la guerra è destinata a rinascere in altre forme e su di un altro scenario, trasformandosi in un altro strumento di enorme potere nelle mani di tutti coloro che ambiscono ad assumere il controllo di altri paesi o aree". Onde "la guerra che ha subito i cambiamenti della moderna tecnologia e del sistema di mercato verrà condotta in forme ancor più atipiche. In altre parole, mentre si assiste ad una relativa riduzione della violenza militare, allo stesso tempo si constata un aumento della violenza politica, economica e tecnologica... Se si riconosce che i nuovi principi della guerra non sono più quelli di "usare la forza delle armi per costringere il nemico a sottomettersi ai propri voleri", quanto piuttosto quelli di "usare tutti i mezzi, inclusa la forza

delle armi e sistemi di offesa militari e non-militari e letali non letali per costringere il nemico ad accettare i propri interessi", tutto ciò costituisce un cambiamento: un cambiamento nella guerra e un cambiamento nelle modalità della guerra".

Il problema, quindi, è vedere in tali contesti di guerra "non violenta" che significato assume la neutralità. In primo luogo, il neutrale in una guerra di aggressione è considerato se non un imbutato almeno un pilatesco. Certo, se si carica di significati morali una scelta politica, la conseguenza (per il neutrale) è proprio quella. Di essere neutrale tra bene o male, come gli angeli disprezzati da Dante perché rimasti neutrali nella lotta tra Dio e il diavolo. Ma a parte ciò, la neutralità in tempi di guerra condotta con mezzi non violenti (e non militari) finisce col perdere definitivamente - anche se non totalmente - l'imparzialità che la connotava nel diritto internazionale westfaliano. Nella prassi contemporanea l'imparzialità è stata ristretta alla neutralità militare, mentre la guerra è estesa a tutti gli aspetti della vita economica e sociale, dall'economico al giuridico, al morale e perfino allo sport, con il rifiuto di fare gareggiare gli atleti russi, e alla musica. Se questo possa portare alla pace è assai dubbio, perché l'unico caso di sanzioni efficaci nel secolo scorso fu quello contro il Giappone: ma ebbe, contrariamente alle aspettative, non l'effetto di portare alla pace, ma all'estensione della guerra. Di per sé, anche continuando - fortunatamente - il non ricorso a mezzi militari diretti, il carattere "neutrale" di una simile prassi non regge. E in effetti è esplicitamente rifiutato dalle continue condanne e sanzioni all'aggressore. Ma mentre le prime possono avere l'effetto di intensificare il sentimento politico antirusso (che è uno dei fondamenti della guerra tradizionale), dell'efficacia delle seconde è più lecito dubitare, dato che - solo per fare un esempio - le entrate della Russia dagli aumenti dei prodotti petroliferi superano di gran lunga il costo della guerra (almeno così si legge). D'altra parte, è stato notato da molti che l'assenza di un vero neutrale, almeno in Europa, è un inconveniente decisivo per mediare la pace. Questo perché spesso è proprio l'autorità di un terzo (realmente) neutrale che può provocare la pace o evitare la guerra.

Nel Medioevo già riusciva al Papa; nell'Europa moderna, e proprio dalla parte dove oggi si combatte fu Otto von Bismarck e il Reich tedesco nel congresso di Berlino (1878) presieduto dal Cancelliere di ferro a farlo. Ma la pace fu possibile anche perché Bismarck e la Germania non erano diretti interessati alla sistemazione dei Balcani; anzi, disse che "i Balcani non valgono le ossa di un solo granatiere di Pomerania" per sintetizzare la propria realistica propensione alla pace. Non così si può dire dell'Europa contemporanea, che a quella pace ha interessi assai superiori a quelli del Reich. Purtroppo, non ha un Bismarck: come diceva il Cancelliere (dell'Italia)

"ha un grande appetito ma dei pessimi denti".

Elon Musk, detto-fatto: arriva un'accusa di molestia

di CLAUDIA DIACONALE

Solo ieri il patron di Tesla aveva annunciato un cambio di orientamento politico, sottolineando che era pronto a vedere aumentare a dismisura gli attacchi contro di lui.

Detto fatto: neanche 24 ore dopo Business Insider pubblica un'accusa nei suoi confronti di molestia sessuale ai danni di una ex dipendente di SpaceX. I fatti, tutti da dimostrare, risalirebbero al 2016. Una ex assistente di volo che lavorava per la flotta di aerei privati di SpaceX avrebbe raccontato ad un'amica che il magnate le avrebbe chiesto un massaggio erotico mostrandole il suo pene, proponendole in cambio un cavallo in regalo, e la avrebbe toccata senza consenso. A seguito del suo rifiuto, la hostess avrebbe prima subito del mobbing per poi essere licenziata. Nel 2018 si sarebbe raggiunto un accordo da 250.000 dollari tra SpaceX e la ex dipendente, per garantire il suo silenzio.

Immediata la reazione di Elon Musk: "Se fossi incline alle molestie, questa difficilmente sarebbe la prima volta nella mia carriera che emergerebbe", aggiungendo poi che "gli attacchi contro di me dovrebbero essere visti attraverso una lente politica, ma nulla mi impedirà di lottare per un buon futuro e il diritto alla libertà di parola". Secondo il magnate tutti questi attacchi sarebbero intenzionali per tentare di interferire con la sua acquisizione del social Twitter.

Fermo restando che i fatti vanno sempre verificati, è interessante notare le tempistiche. Se Business Insider era a conoscenza di questa storia, perché ha aspettato che Musk annunciasse il suo cambio di appoggio politico (dichiarando che inizierà a votare per i Repubblicani e non più per i Democratici) per pubblicarle?

Mariupol, Kiev: "Stop ai combattimenti"

di ALESSANDRO BUCHWALD

Stop ai combattimenti: questo il messaggio ai difensori di Azovstal. L'annuncio è di Denys Prokopenko, comandante del battaglione Azov: "Il comando militare superiore ha dato l'ordine di salvare la vita dei soldati della nostra guarnigione e di smettere di difendere la città di Mariupol". Nel frattempo, i russi a Severodonetsk, nella regione di Lugansk, "hanno aperto il fuoco su una scuola dove si nascondevano centinaia di persone e almeno tre residenti sono stati uccisi". Questo quanto indicato dal capo dell'Amministrazione militare regionale, Sergi Gaidai, su Telegram. Gaidai, inoltre, segnala: "Hanno sparato con l'artiglieria alla scuola di Severodonetsk, dove le persone si nascondevano. Più di 200 persone, molti bambini. Tre adulti sono morti sul colpo".

La situazione all'acciaieria Azovstal

Allo stesso tempo Mykhaylo Podolyak, caponegoziatore ucraino e assistente del presidente Volodymyr Zelensky, sostiene che al momento sono in corso colloqui "molto difficili e molto fragili per l'evacuazione" dei militari che ancora sono nel complesso Azovstal, a Mariupol. Sergei Shoigu - ministro della Difesa russo - ha fatto sapere che dall'acciaieria Azovstal sono stati tratti in salvo 177 civili e circa 2mila nazionalisti si sono arresi. Intanto, Vladimir Putin, citato dal Tass, intervenendo al Consiglio di sicurezza nazionale, sottolinea: "La cyber-aggressione contro la Russia è sostanzialmente fallita, proprio come gli attacchi delle sanzioni in generale". Poi nota: "Eravamo preparati. I cyberattacchi contro la Russia provengono da diversi Paesi, sono strettamente coordinati e di fatto sono azioni delle agenzie degli Stati". Ancora Putin: "In Russia sarà vietato utilizzare sistemi stranieri per la protezione delle informazioni a partire dal 2025. È necessario implementare le vostre tecnologie il più velocemente possibile. Il coordinamento del lavoro di tutte le entità incaricate di assicurare la sicurezza delle informazioni nelle infrastrutture critiche deve essere delineato a livello strategico".

"Inferno" nel Donbass

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, definisce il Donbass un "inferno". E poi: "Gli occupanti stanno cercando di aumentare la pressione. È l'inferno e non è un'esagerazione". Quindi con "attacchi costanti sulla regione di Odessa, sulle città dell'Ucraina centrale. Il Donbass è completamente distrutto. Tutto questo non ha e non può avere nessuna spiegazione militare per la Russia. Questo è un tentativo deliberato e criminale di uccidere quanti più ucraini possibile".

Stesso destino "di Mariupol"

Rubizhne, città, nella regione di Lugansk, "è stata completamente distrutta, non ci sono edifici superstiti, molte case non possono essere restaurate. Nei cortili ci sono cimiteri". Così il capo dell'Amministrazione militare regionale di Lugansk, Sergi Gaidai: "Prima della guerra più di 60mila persone vivevano qui e lavoravano. La ricostruiremo quasi da zero".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Lo L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali

Sua maestà l'algoritmo

Domanda: Chi bara al gioco della Big-(dis)Information? Tanti. Davvero, forse, troppi attori che si confondono nell'intreccio delle migliaia di fili virtuali che stanno dietro tutte le trasmissioni (si parla qui dell'intero panorama mediatico occidentale) di grande ascolto, con in primissima fila i talk dalle 20 in poi. Ormai, è ben chiaro a chiunque come la frequenza elevata di apparizione e di intervento di personaggi all'inizio semiconosciuti abbia come effetto, a seguito di questi "continui rimbalzi" in progressione geometrica, di renderli delle personalità di primo piano, fino a costruire su di loro e su misura carriere politico/mediatiche di grande successo. I Cinque Stelle pre-2018 costituiscono un esempio lampante in tal senso. Ora, chiaramente, chi tra gli ignari spettatori sarebbe in grado di vedere sullo sfondo i "Burattinai" che stanno di volta in volta dietro questo complicatissimo sistema-meccanismo? Anche perché, per farla più complicata, dietro le trasmissioni ad audience più elevata si intrecciano un numero davvero incredibile di livelli di interesse e di interconnessioni opache tra questi ultimi (ricordiamoci che, oggi, dopo l'Homo Sapiens stiamo arrivando noi, quelli dell'Homo Ocularis), che vanno dagli investimenti pubblicitari, alla captatio benevolentiae di gruppi di potere politico-economici; al condizionamento puro e semplice di interi comparti della pubblica opinione da parte di "Influencer" che agiscono in rappresentanza di soggetti collettivi non dichiarati e non di rado occulti.

Purtroppo, duole dire che la verità oggettiva per via mediatica semplicemente non esiste! La guerra (in Iraq ieri e oggi in Ucraina) diventa, così, una sorta di campionato del mondo a squadre per far soldi e costruire carriere, in cui viene sempre e comunque fabbricata una verità vincente di comodo, o quantomeno parziale. Il problema però, per gli gnomi che stanno maliziosamente (o colpevolmente) dietro tutto ciò, è rappresentato dal fatto che, nonostante tutto, costoro non immaginano nemmeno il mondo dell'ombra che si muove sulle loro tracce 24 ore su 24. Perché poi, siamo franchi, le civiltà organizzate (tutte, nessuna esclusa) sono un immenso suk di ricatti, baratti, scambi in natura, compresi i favori sessuali, la

di MAURIZIO GUAITOLI



droga e il denaro (le "Quattro Esse" del Diavolo, in pratica: "Soldi-Sangue-Sesso-Stupefacenti"), contraddistinto dalla lotta tra lobby, poteri, gruppi di interesse e agenti di influenza di ogni ordine e grado. Oggi, infatti, per tutti loro e per tutti noi, esistono delle trappole informative di prima grandezza messe a punto dai vari Big Brother.

Prendiamo l'orizzonte limitato dei talk: basta costruire un Big Data (storizzato con tutte le puntate dalla nascita del singolo talk a oggi) facendo poi "girare" su quest'ultimo un evoluto sistema di Artificial Intelligence (AI) che vada molto oltre la semplice registrazione della dinamica crescente, riguardante le apparizioni dei singoli personaggi da mettere in pista e valorizzare. Si pensi, in tal senso, a programmi evoluti di analisi dei dati, in grado di mettere assieme sistematicamente molte altre informazioni e connessioni, attraverso l'analisi costante e dinamica di elementi solo apparente-

mente slegati tra di loro.

Tanto per aprire gli occhi agli ingenui: veramente c'è chi ancora pensa che i Big Data accumulati da Google, Microsoft, Facebook, Alibaba, Tik Tok e così via non vengano in qualche modo "duplicati", affinché le varie intelligence nazionali (cinese, russa, americana) ne traggano correlazioni interessanti, facendo girare su quei bacini immensi di dati le loro applicazioni di AI? Quindi, i Padroni del Mondo sono già oggi, e lo saranno ancora di più domani, le Tecnostrutture e chi si ritrova pro tempore ai loro vertici. Perché poi chi crede di manipolare l'informazione (dal rispettivo orizzonte operativo, politico, economico e finanziario) ancora si illude di poter evadere i potentissimi mezzi, sempre più sofisticati, degli algoritmi che girano sui Big Data, fatti apposta per il rilevamento delle minacce occulte e per ricreare attraverso filtri categoriali e accurate profilazioni, pur nell'apparente caos della infodemia,

quali poteri, conglomerati di interessi e obiettivi di condizionamento mediatico delle pubbliche opinioni (soprattutto radiotelevisive dei canali pubblici e privati di grande diffusione) stiano dietro la facciata dei media radiotelevisivi. Non è poi così complicato. Un esempio banale: basta tracciare le occorrenze (associandole alla trascrizione testuale degli interventi orali) di un determinato personaggio "P", incrociando contestualmente i suoi legami sui social, sui numeri in chiamata o in uscita registrati nel traffico delle reti telefoniche e il gioco è fatto.

Sarà bene ricordare, infatti, che nel dark web sono in vendita non solo i suddetti tabulati telefonici ma anche molto, molto altro che riguarda i dati sensibili delle persone, come le banche dati delle cartelle cliniche digitalizzate. È importante ricordare alle persone meno esperte di interrogarsi sul "perché" uno degli obiettivi privilegiati degli hacker internazionali (gruppi criminali e, non di rado, statuali) sia costituito dalle informazioni sensibili rubate alle strutture sanitarie. Per non parlare poi dell'hackaggio relativo al tracciamento dei movimenti contabili sui conti correnti bancari, che non è necessario depredare per farli valere oro colato. Qui non si tratta (o meglio: c'è anche questo aspetto, ma non è di primaria importanza) di catalogare le Spectre che in questo momento stanno agendo da protagoniste nel mondo delle ombre, quanto di capire come ciascuno di noi, famoso o semplice cittadino, sia inevitabilmente esposto al rischio di essere messo completamente a nudo da soggetti acefali di cui non si verrà mai a conoscenza, in merito alla loro effettiva esistenza.

Perché, in fondo, questo è il prezzo da pagare (e che aumenterà con il progredire della digitalizzazione) a una società sempre più "numerizzabile", dato che tutto quello che diciamo, scriviamo, facciamo può essere spietatamente posto sotto forma di sequenze finite e neutre di "zero-uno" (quelle infinite, addirittura, approssimano qualsiasi numero reale!) e, quindi, analizzate da qualsivoglia Macchina di Turing, come un computer, attraverso programmi informatici specifici. Meglio togliersi dalla mente strane e ricorrenti idee sui "Grandi Vecchi": oggi il solo Burattinaio globale è virtuale e si chiama "Sua Maestà l'Algoritmo"!

Intenzioni di voto: il balzo di FdI

Dopo un testa-a-testa durato alcune settimane assistiamo a un "colpo di scena": nella Supermedia dei sondaggi stilata da YouTrend, infatti, Fratelli d'Italia compie un balzo notevole (+1,2%) e si porta al 22,4 per cento, staccando nettamente il Partito Democratico.

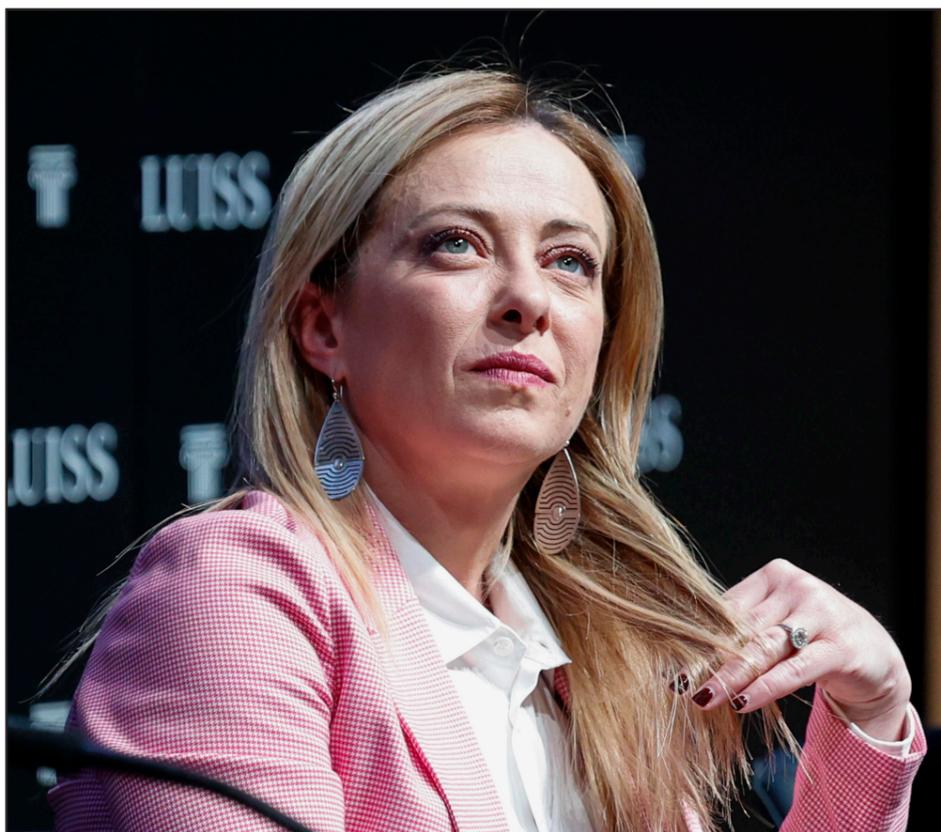
Si tratta di una crescita di FdI che va a scapito degli altri due principali partiti di centrodestra, Lega e Forza Italia, che perdono entrambi quasi mezzo punto (-0,4%) in due settimane.

Dati da prendere con le molle, suggeriscono gli analisti, perché il dato Supermedia è meno ricco del solito: 5 sondaggi realizzati da 3 diversi istituti.

Detto ciò, con l'eccezione del partito di Giorgia Meloni, nessuno dei maggiori partiti se la passa troppo bene: Pd e Movimento 5 Stelle arretrano leggermente, con i pentastellati che si ritrovano a quasi 10 punti dalla vetta. Un'involuzione incredibile clamoroso per un partito che a inizio legislatura vantava il 33 per cento dei consensi e che dispone tuttora della rappresentanza parlamentare più nutrita.

Da diversi anni, in realtà, Giorgia Meloni è tra i leader politici con i tassi di fiducia più alti, intorno al 40% degli elettori (dati Demos).

di GIANLUCA PICCHIONI



La crescita di FdI è avvenuta a partire dal 2019 quando, dopo le Europee (che ne certificarono l'entrata nel "club" dei partiti di media grandezza, con il 6,5% ottenuto nelle urne) si posizionò come il partito di centrodestra più coerente.

Con l'avvento del Governo Draghi, FdI ha ulteriormente consolidato quel posizionamento, ponendosi come l'unico partito d'opposizione a un governo di unità nazionale di cui Lega e Forza Italia avevano invece scelto di far parte. Un posizionamento per certi versi "comodo" e che ha consentito a FdI non solo di accrescere i suoi consensi, ma anche di mantenere un elevato livello di soddisfazione da parte dei suoi elettori.

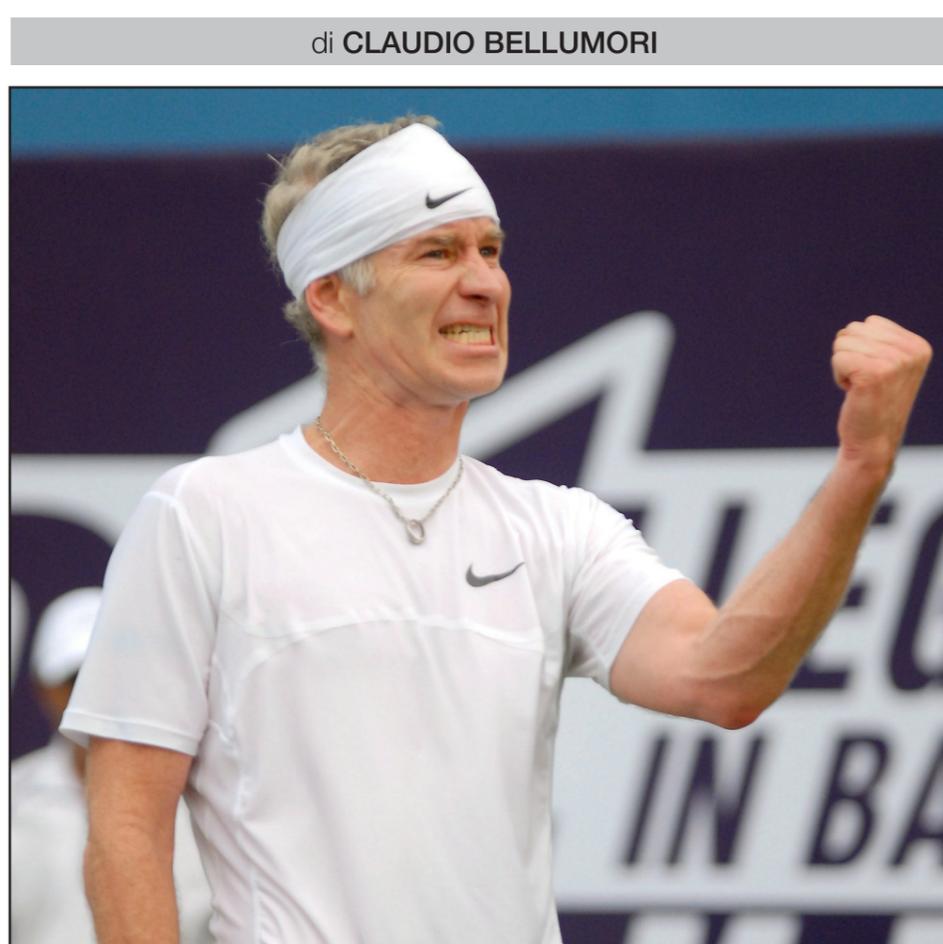
Le recenti evoluzioni del consenso, in particolare dopo l'invasione russa dell'Ucraina (a seguito della quale si sono rafforzati Pd e FdI mentre si sono indeboliti Lega e M5s) spiegano molte delle tensioni che si stanno registrando in queste settimane tra i partiti, non solo all'interno del centrodestra con il "pretesto" di disaccordi sulle candidature per le elezioni amministrative (e quelle Regionali in Sicilia), ma anche internamente alla maggioranza parlamentare in tema di politica estera, in particolare per ciò che riguarda l'allargamento della Nato a Svezia e Finlandia.

John McEnroe: genio e sregolatezza

Puoi vincere tre Wimbledon e quattro Us Open. Puoi sollevare la Coppa Davis per cinque volte e calare il tris ai Master. In un mondo in cui chiunque parla senza avere titolo, puoi pure alzare la voce. Perché di titoli (77) per farlo, ne hai. Eccome se ne hai. Però... c'è un però. Ed è un magone, un sogno ricorrente mentre è sempre più forte "il sapore della terra rossa sulla lingua". Un'immagine datata 1984: una cartolina dalla Francia, con il Roland Garros sullo sfondo. E davanti Ivan Lendl di Ostrava (Repubblica Ceca): una macchina con una condizione fisica "eccezionale". Un robot in carne e ossa, senza il dono dell'umorismo. Un tipo un po' così, con quattro finali consecutive perse nei tornei del Grande Slam. Ma quella volta no, quella volta sorride. Salta dappertutto. Perché vince. E l'incubo si ripete.

John McEnroe, nato nel 1959 a Wiesbaden, ex Germania Ovest, numero uno del tennis mondiale per quattro anni di seguito, dopo tutto questo rimugina ancora al pensiero di una giornata che sa tanto di Caporetto: sopra di due set, il pubblico solo per lui, l'avversario frastornato, il pieno controllo della partita. Poi l'amico Ahmad Rashad, ricevitore dei Minnesota Vikings, che si alza e se ne va: "È fatta Mac, ci vediamo in albergo". Ogni cosa diventa fonte di distrazione e una strana sensazione: "Mi sentivo circondato da gente che voleva portarmi sfortuna a tutti i costi". E il dramma - sportivo - consumato lentamente. Fino alla fine.

L'americano The Genius in "100%. L'autobiografia di una leggenda" (Pickwick) colpisce duro, con idee chiare



sul passato e su come adesso vanno le cose: "Oggi il livello di impegno, fisico e mentale, dei tennisti professionisti ha raggiunto livelli altissimi. E anche se mi

costa ammetterlo, è una cosa positiva. Purtroppo, durante questo processo, il mondo del tennis ha perso un po' di personalità".

Un viaggio a ritroso all'insegna del serve & volley, fino al cerchio della vita che si chiude con l'aiuto fornito a Milos Raonic per raggiungere la finale di Wimbledon: "Trentanove anni prima, essere arrivato in semifinale in quel torneo ha cambiato per sempre il mio destino. Ed è a Wimbledon che i media (d'accordo, con il mio aiuto) hanno costruito l'immagine che ancora oggi mi accompagna. È lì che Il Moccioso è diventato Il Supermoccioso, e da allora dovunque io andassi tutte le attese erano rivolte a quello che avrei fatto, o a chi sarei stato. Io dividevo l'opinione pubblica: la gente mi amava o mi odiava. Le persone dell'establishment e delle istituzioni mi temevano, mentre i semplici appassionati di tennis apprezzavano quello che facevo, e condividevano".

Scene isteriche, racchette rotte, le sfi-de con Björn Borg, la rivalità con Jimmy Connors, l'arroganza e la petulanza che possono essere accettate in un atleta adolescente ma che diventano "patiche" in un adulto. Così ecco la nuova sfida "da quando ho smesso di essere un tennista professionista". Ovvero "reinventarmi senza, come si dice, buttare via il bambino con l'acqua sporca". Certo, lo stesso John McEnroe non si descriverebbe "come un maestro Zen, non lo sarò mai, ma oggi come oggi accetto la definizione di angry man". Il motivo? Fondamentalmente uno: "Mi aiuta a pagare le bollette". Game, set, match. Firmato: il braccio sinistro di Dio.

(*) John McEnroe, "100%. L'autobiografia di una leggenda", Pickwick, 304 pagine, 10,90 euro

Il grande inganno che depistò Hitler

I servizi segreti e la loro attività di informazione e controinformazione hanno sempre suscitato l'interesse dell'opinione pubblica che ha favorito la produzione di numerose pellicole spesso di grande successo dedicate a spy story.

Questa è la volta dell'Operazione Mincemeat (carne tritata), L'arma dell'inganno (prodotto dalla Warner Bros.), un adattamento cinematografico del libro omonimo dello storico inglese Ben Macintyre. Il film diretto da John Madden, vincitore del premio Oscar nel 1998 per Shakespeare in Love, pone in primo piano alcuni membri del Comitato dei venti: il capitano Ewen Montagu (Colin Firth), un ex avvocato di origine ebraica; il tenente Charles Cholmondeley (Matthew Macfadyen) un single che vive con la madre anziana ed attende da tempo la restituzione della salma del fratello, eroe di guerra; Ian Fleming (Johnny Flynn) impegnato nel servizio segreto navale britannico e futuro creatore di James Bond. Altre figure che agiscono nell'ombra, protagoniste della vicenda: la fidata segretaria di Montagu, Hester Leggett (Penelope Wilton) e Jean Leslie (Kelly Macdonald), la Pam della storia che danno al film un connotato diverso dalla gran parte del cinema di guerra, generalmente dominato da uomini.

Il film racconta una storia dall'esito fortunato, realmente accaduta nel 1943, seppur apparentemente incredibile. Il piano: un'operazione di depistaggio mediante l'utilizzo di un cadavere con



documenti falsi per modificare la strategia dei nazisti, facendogli credere che lo sbarco alleato sarebbe avvenuto

in Grecia anziché in Italia. Il maggiore William Marty, nome attribuito all'uomo morto suicida, lasciato cadere il 30

aprile nel golfo di Cadice e recuperato a Huelva era in realtà il gallese Glyndwr Michael, divenuto inconsapevole eroe di guerra al quale nel 1997 sono stati riconosciuti gli onori militari. Il piano top-secret riporta lo spettatore alla preparazione dello sbarco anglo-americano per liberare l'Europa dai nazisti, avvenuto il 10 luglio del 1943 in Sicilia, luogo in cui i tedeschi si attendevano d'essere attaccati. Winston Churchill (Simon Russell Beale) afferma infatti: "Solo un idiota non si aspetta l'attacco in Sicilia".

Un grande inganno, che procede tra molteplici complicazioni ed è solo grazie alla collaborazione del capitano David Ainsworth (Nicholas Rowe) di stanza in Spagna che l'operazione non si blocca. Inoltre Montagu verrà spiato da Cholmondeley ma i due riusciranno infine a chiarire ogni dissidio tra loro. Un piano, quindi, preparato meticolosamente anche nei più piccoli dettagli, che farà spostare le truppe tedesche verso la Grecia e permetterà di realizzare lo sbarco, risparmiando la vita a molti soldati. La regia è raffinata, ma non sempre riesce nell'intento di cercare soluzioni, alla stregua di Hitchcock, efficaci per creare suspense e sorprendere lo spettatore. Ben riuscita è invece la sottotraccia romantica, un triangolo descritto con grande delicatezza, che ben si intreccia in una spy story in cui è centrale la potenza manipolatoria di un'operazione dai contorni rischiosi, dove uomini e donne operano nell'oscurità con spirito patriottico per il bene comune.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE